

Il favoloso mondo di Amélie

Inviato da di Lorenzo De Nicola

Sfuggito al fagocitante mondo degli studios hollywoodiani, che dopo l'esperienza di *Alien - La clonazione* (1997) lo volevano per la realizzazione di altri action movies in grande stile (si vocifera di *Battaglia per la terra* e *Catwoman*), Jean-Pierre Jeunet torna in Europa per dare vita ad un progetto a lui molto caro. Il favoloso mondo di Amélie è infatti il frutto della collaborazione con il suo amico sceneggiatore Guillaume Laurant, lavoro che sembra averli impegnati per lungo tempo con l'intenzione di creare una dimensione magica e favolistica nella quale ambientare una romantica storia d'amore. Dopo diversi anni la location si concretizza nell'affascinante Montmartre, uno dei quartieri favoriti dal regista e del quale - dice - sente sempre una grande nostalgia; gli amanti in questione prendono il nome di Amélie Poulain (Audrey Tautou), una timida e introversa cameriera di un bistrot e Nino Quinquampoix (Mathieu Kassovitz), lo stravagante commesso di un sexy shop. Jeunet costruisce, per addizione, una lunga e simpatica galleria di casi umani che popolano il microcosmo in cui si muove l'ingenua protagonista. Malgrado questi appaiano estremi nei loro comportamenti, progressivamente vanno a rappresentare le varie tipologie delle nevrosi che spesso affettano la quotidianità dell'uomo comune come frustrazione, solitudine, malinconia, presunzione e rassegnazione. La missione di Amélie consiste nel far presente a chi la circonda che la vita può essere qualcosa di diverso, che i comportamenti radicati spesso aggrediscono la libertà dell'individuo, e che - a volte - l'utopia assume le sembianze della realtà. Così come i canali si trasformano in stagni per farvi rimbalzare sopra le pietre piatte e affusolate che Amélie colleziona durante le sue peregrinazioni, allo stesso modo la vita si può tramutare in una frenetica corsa in motorino, nella tenerezza di un languido abbraccio dopo aver fatto l'amore, nello spaesamento di un cavallo che galoppa all'impazzata tra la lunga fila di ciclisti durante il giro di Francia. Lo stupore e la sorpresa possono essere sempre presenti: questo è il messaggio di cui si fa portatrice una giovane ragazza dai grandi occhi scuri per le strade di una Parigi colorata e desolata al tempo stesso.

Per narrare questa favola semplice e complessa il regista opta per la descrizione surreale. Jeunet si affida all'utilizzo calibrato e, per fortuna, poco insistito degli effetti speciali miscelandolo con le suggestioni derivanti da un linguaggio veloce e ritmato che, come al solito, deve molto al videoclip. Inquadrature velocizzate, ellissi, utilizzo di focali estreme e filtri eccessivi la fanno da padrone per tutta la durata del film. Ma se questo di certo non va a favore del suo estro artistico proprio per il carattere inflazionato che oramai hanno assunto simili commistioni di generi, il cui manifesto si può forse riscontrare nel recente *Moulin Rouge* (2000) di Baz Luhrmann, il co-autore (insieme a Marc Caro) di *Delicatessen* (1990) si riscatta con l'uso funambolico della macchina da presa che dimostra una notevole sapienza registica e la netta volontà di proseguire una ricerca formale di grande interesse. Non sembrano esserci sbavature o eccessi in quest'opera, anche se - forse - l'incipit descrittivo dell'infanzia difficile e solitaria della protagonista è leggermente ridondante.

Se, da una parte, Il favoloso mondo di Amélie acquista pertanto una propria validità da un punto di vista strettamente visivo, dall'altra, si caratterizza per l'incredibile prova offerta dagli attori. Un cast eclettico ed eterogeneo permette la caratterizzazione di tutti i personaggi, anche i minori, creando un intrigante quadro d'insieme. Anzi, proprio a loro sono affidati i momenti più comici di questa commedia aggiungendo ritmo alle scene di passaggio. I protagonisti sono ineccepibili. Un capitolo a parte andrebbe aperto per Mathieu Kassovitz, al momento presente nelle nostre sale con ben due lungometraggi (l'altro è *Birthday girl* di Jez Butterworth) in qualità di attore, il quale sembra aver momentaneamente accantonato il suo talento dietro la macchina da presa per assecondare una nuova e inaspettata passione per la recitazione.

Ad ogni modo l'ultima fatica di Jean-Pierre Jeunet è un'opera sincera e di grande qualità, un prodotto confezionato con una particolare attenzione a tutti gli aspetti produttivi, dalla fotografia alla bellissima colonna sonora realizzata da Yann Tiersen, costruito con l'intento (sicuramente riuscito) di emozionare e affascinare.